



20° TRIBUTO ALLA BRINDISINITÀ IL RE UCCISE IL FASCISMO?

Per 5 mesi Brindisi capitale del Regno, l'Italia cambiò da fascista a culla di una Repubblica democratica

Ripercorriamo un tempo storico della città di Brindisi, su cui non si ha conoscenza e consapevolezza compiuta delle cause, gli eventi e i risultati. L'antefatto è datato 25 luglio 1943, data nella quale il Duce del Fascismo, Benito Mussolini, subì la sfiducia del Gran Consiglio del Fascismo. Alla fine della riunione, si trasferì dal re Vittorio Emanuele III, che alla fine del colloquio lo fece arrestare dai Regi Carabinieri e posto in salvaguardia.

Alla guida del Governo il Re chiamò il Gen. Pietro Badoglio che promosse un governo di militari ed indipendenti.

Il 2 agosto 1943 il Partito Nazionale Fascista, il Gran Consiglio del Fascismo, la Camera dei Fasci e delle Corporazioni e le organizzazioni legate al partito furono sciolte tramite regi decreti-legge e la denominazione "fascista" venne rimossa dai nomi degli enti pubblici.

Venne ricostituita la Camera dei Deputati, per la quale vennero disposte nuove elezioni entro quattro mesi, mentre il Senato del Regno rimase in carica senza variazioni; gli eventi successivi resero tuttavia impossibile la ripresa dei lavori parlamentari.

Nel pomeriggio dell'8 settembre 1943, in seguito alla firma dell'armistizio di Cassibile del 3 settembre e la dichiarazione via radio proferita da Badoglio, le forze armate tedesche invasero l'Italia, sopraffacendo rapidamente gran parte delle forze armate del Regno.

La sera stessa Roma fu attaccata dalle forze dell'aviazione e dell'esercito tedesco e ad ostacolarli fu un brindisino di Oria il capitano della compagnia allievi Carabinieri Orlando De Tommaso che alla Magliana fece scudo col proprio corpo al cruento avanzare tedesco. A suo nome è l'attuale scuola allievi carabinieri di Roma.

Il giorno seguente, il 9 settembre il Re, Badoglio, la famiglia reale e lo Stato maggiore dell'esercito lasciarono la capitale; prive di guida, le forze militari a difesa di Roma capitolarono il 10 settembre, dopo tre giorni di feroci combattimenti.

Furono ore estremamente concitate che rimangono illeggibili ed imperscrutabili. La fuga del re

aveva in previsione il suo trasferimento in Sardegna, ma l'attacco tedesco alla corazzata Roma ed al convoglio che comportò una gravissima perdita di marinai, fece rivedere i piani di fuga da Roma ed il Re, la famiglia, Badoglio e parte del Governo, partirono in auto verso l'Abruzzo.

Fu una fuga molto inquieta e mentre Roma crollava sotto l'attacco tedesco, la destinazione del Re si configurava sempre meno leggibile verso il mare Adriatico. Nella sua volontà non c'era la destinazione di Malta, isola verso cui gli alleati anglo-americani avevano chiesto di trasferire le navi italiane.

Il Re cercava una località da dove continuare la sua libera attività di regnante. Nel viaggio, nonostante gli incroci con posti di blocco tedeschi, le auto passarono senza essere fermate ed ancora di più, durante la sosta nel castello di Grecchio, il Re chiese ed ottenne che una pattuglia di carabinieri raggiungesse Campo Imperatore dove era imprigionato Benito Mussolini.

La volontà del Re non fu quella di prendersi cura diretta e immediata del Duce, sottraendolo alla difesa tedesca e facendolo diventare ostaggio liberatorio nei confronti degli alleati anglo-americani, ma lasciò il Duce nella sua prigione senza alcuna informativa per i carabinieri che lo sorvegliavano.

Poche ore dopo, raggiunto l'Adriatico, si crearono due colonne, una raggiunse Pescara, l'altra, con il Re raggiunse Ortona. A bordo della corvetta Baionetta, il Re ed i suoi uomini si misero in viaggio, senza avere chiarezza del luogo di destinazione.

Nel libro "Il Regno del Sud" l'unico che racconta la storia della monarchia a Brindisi, si lascia chiaramente intendere che molte notizie veritiere non erano a conoscenza dello scrittore, Agostino Degli Espinosa, che altri non era se non l'addetto stampa del Governo Badoglio a Brindisi.

Lungo il viaggio la nave era sorvegliata e seguita, ma non subì alcun attacco e la destinazione finale, Brindisi, forse non era nella mente del Re, era invece ben chiara agli uomini inglesi che stavano offrendo il proprio ruolo di garanzia per la monarchia italiana.



Alle 14 del giorno 10 di settembre, il comandante della piazza forte di Brindisi, l'Ammiraglio Luigi Rubartelli, fu chiamato a bordo del Baionetta e una volta a bordo si accorse di essere accolto da Sua Maestà che gli rivolgeva poche e chiare domande: "Ci sono tedeschi qui?" La risposta fu lapidaria: "No!"

"Ci sono inglesi qui?" La risposta di Rubartelli fu altrettanto lapidaria: "No!"

Il Re ribadì: "Chi comanda qui?". Rubartelli rispose: "Io". Il giorno prima gli inglesi erano sbarcati a Taranto, senza colpo ferire, ma Brindisi non entrò nei loro obiettivi immediati, ma molto più mirato nel medio periodo. In città portarono i loro militari ma anche una sostanziale distanza sociale e culturale con la popolazione.

A seguito di questo rapido ed efficace scambio di notizie il Re sbarcò a Brindisi, andando ad occupare proprio la casa dell'Ammiraglio Rubartelli all'interno del Castello Svevo.

La sera dello stesso giorno da Radio Bari il Re rilasciava la seguente dichiarazione: "Per il supremo bene della patria che è sempre stato il mio primo pensiero e lo scopo della mia vita, e nell'intento di evitare più gravi sofferenze e maggiori sacrifici, ho autorizzato la richiesta di armistizio. Italiani, per la salvezza della capitale e per potere pienamente assolvere i miei doveri di re, col go-



verno e con le autorità militari mi sono trasferito in altro punto del sacro e libero suolo nazionale...”.

Quel suolo libero e nazionale era la città di Brindisi, libera da occupanti e libera di accogliere la grande e difficile novità di diventare Capitale di quel che restava del Regno di una Italia che nelle stesse ore si spaccava e si divideva e per la cui salvezza e nella assenza chiara e diretta di comandi e indicazioni, costrinse alla morte migliaia di soldati italiani sui campi di battaglia in Italia e all'estero. Ben 650.000 soldati italiani furono arrestati dai tedeschi e rinchiusi principalmente nei lager in Germania e nella Polonia occupata. A questi italiani non fu riconosciuto il diritto di prigioniero di guerra e furono esclusi dal ricorso al trattato di Ginevra circa l'ispezione da parte della Croce Rossa. Molti di loro subirono dolori, malattie e malversazioni e rientrarono in Italia solo a guerra finita. Circa 80.000 morirono di stenti e di privazioni. I tedeschi coniarono per i soldati italiani la definizione di “prigionieri volontari” a causa della opzione offerta a tutti di ritornare libero se avessero optato di tornare in Italia e arruolarsi nella Repubblica Sociale che Mussolini, una volta liberato da Campo Imperatore dai tedeschi aveva costituito al nord Italia. Il 95% degli internati rifiutò l'opzione e rimase prigioniera.

Nei cinque mesi che il Re ed il Governo trascorsero a Brindisi, vera prima culla di libertà che sarebbe sfociata infine nella Repubblica democratica Italiana, prima di trasferirsi a Salerno, nuova sede della Monarchia e del Governo, l'Italia monarchica riavviò quel cammino interrotto dal fascismo durante il suo ventennio.

Resta impunito ed oscuro il motivo che comportò il mancato avvertimento dei nostri soldati del grande ed epocale cambio di alleanza e soprattutto l'assenza di una nuova alleanza e la dura battaglia umana sofferta dai soldati e dai civili nel salvaguardare e liberare il Paese. Non eravamo più fascisti, ma dal fascismo e le sue profonde presenze negli usi e nei costumi rimasero intatti ed inalterati e la lunghissima stagione di riallineamento parlamentare di alcune frange sono solo rappresentate nel tentativo di colpo di Stato del Comandante Borghese nel 1970 e la stessa costituzione di una loggia massonica P2 il cui venerabile era Licio Gelli la cui matrice fascista non è mai stata smentita. A far parte della loggia, scoprimmo nomi e cognomi che hanno fatto dell'Italia, della sua economia e della sua cultura sociale, mambassa e sterile finalità.

Nella seconda metà di settembre a Brindisi ed esattamente a San Pietro Vermotico, si ricostituiva il Primo Nucleo Motorizzato dell'Esercito Ita-

liano, a maggiore e chiara affermazione che i soldati italiani seguivano ed obbedivano al Re ed al suo Governo.

Bisognò attendere il 13 ottobre del 1943 perché l'Italia dichiarasse guerra alla Germania e lo fece con un artificio che non le salvò neppure il benessere degli americani che della ricostruzione della Italia guidavano e finanziavano il rinnovamento. La dichiarazione di guerra fu consegnata all'ambasciatore tedesco a Madrid, dichiarazione che lo stesso ambasciatore non accolse, con la certificazione che non riconosceva neppure la titolarità chi li l'aveva firmata.

Piano piano e con profonde distorsioni l'Italia rinasce da Brindisi, città estranea alla guerra e sede di incontri internazionali che ne disegnarono una identità che non ha mai attecchito e che a dire il vero, vede ancora oggi, i brindisini molto dubbiosi e certamente poco preparati sul tema.

Sulla Gazzetta Ufficiale del Regno che veniva pubblicata a Brindisi si registrarono interventi legislativi molto importanti, dalla libertà di stampa, alla libertà dei diritti politici; dalla procedura di partecipare al trattato intercontinentale con gli Stati Uniti allo strumento di precostituzione di un patto tra le nazioni libere, alla legge che abrogò le bruttissime e nefande leggi contro gli ebrei.

Le firme sono sempre dello stesso monarca, lo stesso che aveva firmato le leggi opposte durante il fascismo.

Era il Re che era arrivato a Brindisi nel 1931 per onorare l'inaugurazione del Monumento ai Caduti e la sede del Banco di Napoli e tornò nel 1933 per inaugurare il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia.

Era lo stesso Re che si accontentava dei saluti e dei segni fascisti e che pareva estraneo alle tesi antifasciste guidate in casa dalla nuora, la Principessa Maria José del Belgio che in collaborazione col Vaticano, officiava contro il regime fascista. Era lo stesso Re che alla fine della monarchia dopo il referendum del 2 giugno 1945 lasciò l'Italia definitivamente senza ulteriormente dare diritto agli italiani di venire a conoscenza e realizzare le ragioni di un armistizio che era invece un chiaro documento di resa totale ed incondizionata e la realtà di essere stato guidato ed assistito dagli anglo americani nel gestire la rinascita della nazione.

Brindisi era una città la cui bellezza e fortuna erano e stanno tutti nella forza della pace e della ospitalità, energie vitali che non sono state messe in risalto durante il potenziale momento del regno che aveva capitale Brindisi.

Mancava una classe imprenditoriale e commerciale.

Mancava una cultura ed una forte presenza intellettuale.

Era una piccola città agricola a cui il fato diede una opportunità ma non seppe coglierla.

Cosa ci resta di tutta questa storia a Brindisi? Un solo altissimo diritto, istituire un'alta Corte di Giustizia i cui componenti si possono rintracciare oltre che tra gli storici anche tra i magistrati più alti e significativi della Nostra Nazione e fare un processo storico al Re d'Italia.

Il risultato riscatterebbe culturalmente la nostra città che darebbe il segno tangibile della propria consapevolezza, contro una volontà diffusa che ci registra come popolo di indifferenti e poco attenti alla propria storia e al grande suo significato.